

XXVII Domenica del Tempo Ordinario - Anno B (Verde)
"L'amore ha una parola sola"Portate questo foglio nelle vostre case!
Potrà aiutare a riflettere sulla Parola di Dio proposta dalla liturgia odierna.**Introito**

(Canto dal Graduale)

In voluntate tua, Domine, universa sunt posita, et non est qui possit resistere voluntati tuae: tu enim fecisti omnia, caelum et terram, et universa quae caeli ambitu continentur: Dominus universorum tu es.

R/ Beati immaculati in via: qui ambulant in lege Domini.

Tutte le cose sono in tuo potere, Signore, e nessuno può resistere al tuo volere. Tu hai fatto tutte le cose, il cielo e la terra e tutte le meraviglie che vi sono racchiuse: tu sei il Signore di tutto l'universo.

R/ *Beato l'uomo d'integra condotta, che cammina nella legge del Signore.*

Gloria

Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis.

Laudamus te, / benedicimus te, / adoramus te, / glorificamus te, / gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam.

Domine Deus, Rex caelestis, Deus Pater omnipotens.

Domine Fili unigenite, Iesu Christe, / Domine Deus, Agnus Dei, Filius Patris, / qui tollis peccata mundi, miserere nobis; / qui tollis peccata mundi suscipe deprecationem nostram.

Qui sedes ad dexteram Patris, miserere nobis.

Quoniam tu solus Sanctus, / tu solus Dominus, / tu solus Altissimus, Iesu Christe, / cum Sancto Spiritu: in gloria Dei Patris.

Amen.

Colletta

Dio, che hai creato l'uomo e la donna, perché i due siano una vita sola, principio dell'armonia libera e necessaria che si realizza nell'amore; per opera del tuo Spirito riporta i figli di Adamo alla santità delle prime origini, e dona loro un cuore fedele, perché nessun potere umano osi dividere ciò che tu stesso hai unito. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Prima Lettura**Dal libro della Genesi**

(2, 18-24)

Il Signore Dio disse: "Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda". Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l'uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse: "Questa volta essa è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall'uomo è stata tolta". Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne.

Parola di Dio.

Salmo Responsoriale

(127, 1-2; 3; 4-5a; 5b-6)

Rit.: Ci benedica il Signore tutti i giorni della nostra vita.

Beato chi teme il Signore / e cammina nelle sue vie. / Della fatica delle tue mani ti nutri-
rai, / sarai felice e avrai ogni bene. **(Rit.)**.

La tua sposa come vite feconda / nell'intimità della tua casa; / i tuoi figli come virgulti
d'ulivo / intorno alla tua mensa. **(Rit.)**.

Ecco com'è benedetto / l'uomo che teme il Signore. / Ti benedica il Signore da Sion.
(Rit.).

Possa tu vedere il bene di Gerusalemme
tutti i giorni della tua vita! / Possa tu vedere i figli dei tuoi figli! / Pace su Israele! **(Rit.)**.

Seconda lettura
Dalla lettera agli ebrei
(2, 9-11)

Fratelli, quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti. Conveniva infatti che Dio - per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose, lui che conduce molti figli alla gloria - rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza. Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli.

Parola di Dio.

Alleluja
(Canto dal Graduale)

In éxitu Israel ex Aegypto, domus Iacob de populo barbaro.

Quando Israele uscì dall'Egitto, la casa di Giacobbe da un popolo barbaro.

Vangelo
Dal vangelo secondo Marco
(10, 2-16)

(In quel tempo, alcuni farisei si avvicinarono e, per metterlo alla prova, domandavano a Gesù se è lecito a un marito ripudiare la propria moglie. Ma egli rispose loro: "Che cosa vi ha ordinato Mosè?". Dissero: "Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di ripudiarla". Gesù disse loro: "Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma dall'inizio della creazione (Dio) li fece maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto". A casa, i discepoli lo interrogavano di nuovo su questo argomento. E disse loro: "Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio verso di lei; e se lei, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio".) Gli presentavano dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li rimproverarono. Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: "Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio. In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso". E, prendendoli tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro".

Parola del Signore.

Credo

Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, factorem caeli et terrae visibilium omnium et invisibilium.

Et in unum Dominum Iesum Christum, Filium Dei unigenitum,

et ex Patre natum ante omnia saecula.

Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero, genitum, non factum, con-
substantialem Patri: per quem omnia facta sunt.

Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de caelis.

Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est.

Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato; passus et sepultus est, et resurrexit tertia die, secundum Scripturas, et ascendit in caelum, sedet ad dexteram Patris.

Et iterum venturus est cum gloria, iudicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis.

Et in Spiritum Sanctum, Dominum et vivificantem: qui ex Patre Filioque procedit.

Qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur: qui locutus est per prophetas.

Et unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam.
Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum.
Et expécto resurrectionem mortuorum, et vitam venturi saéculi.
Amen.

Preghiera dei fedeli

Non c'è vero amore che non trovi in Dio la sua sorgente; non c'è dono di vita che non passi a noi attraverso le sue mani.

Al Dio amante e custode della vita ripetiamo:

Ascolta, Padre, la nostra preghiera.

1. A coloro a cui hai donato dei figli, concedi tutto l'amore necessario per accompagnarli nella crescita. A quelli a cui non è stata data la paternità e la maternità, concedi di essere accoglienti e premurosi verso i piccoli che non hanno amore. Ti preghiamo.

2. A quelli che hai consacrato marito e moglie nel matrimonio, dona un amore sempre più profondo. A coloro che non hanno trovato pace nell'amore di un'altra creatura, concedi il bene di amicizie sincere e fedeli. Ti preghiamo.

3. A coloro che vivono in una famiglia unita e felice, ispira apertura verso quelli che sono trascurati e soli. A quelli che hanno fallito nei rapporti familiari, rendi possibile un qualche nuovo inizio e la speranza. Ti preghiamo.

4. *(spazio per le preghiere spontanee)*

5. A quelli costretti a cercar lavoro lontano dalle proprie famiglie, concedi che almeno siano accolti con comprensione e rispetto. Rendici attenti verso ogni emarginazione e solitudine, perché questa nostra comunità sia segno della tua tenerezza. Ti preghiamo.

Signore Dio, tu sai che non è bene per l'uomo vivere solo. Tu hai visto l'uomo sconsolato e hai fatto sorgere per lui un aiuto che sapesse rispondergli. Rendi sempre più possibile tra di noi e nel mondo l'amore vero e l'amicizia sincera, la comprensione e la solidarietà. Rendici buoni gli uni verso gli altri come lo è stato Gesù, che, risorto da morte, vive in te per tutti i secoli dei secoli.

Sulle offerte

Accogli, Signore, il sacrificio che tu stesso ci hai comandato d'offrirti e, mentre esercitiamo il nostro ufficio sacerdotale, compi in noi la tua opera di salvezza. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio

Sanctus,

Sanctus, sanctus Dominus Deus Sabaoth.

Pleni sunt caeli et terra gloria tua.

Hosanna in excelsis.

Benedictus qui venit in nomine Domini.

Hosanna in excelsis.

Communio

(Canto dal Graduale)

In salutari tuo anima mea, et in verbum tuum speravi: quando facies de persecúntibus me iudicium? Iniqui persecuti sunt me, adiuva me, Domine Deus meus.

Mi consumo nell'attesa della tua salvezza, spero nella tua parola. Quando farai giustizia dei miei persecutori? A torto mi perseguitano: vieni in mio aiuto.

Dopo la Comunione

La comunione a questo sacramento sazi la nostra fame e sete di te, o Signore, e ci trasformi nel Cristo tuo Figlio, che vive e regna nei secoli dei secoli.

* * *

Tematica generale

La prima lettura e il vangelo parlano del matrimonio. Il salmo responsoriale canta la beatitudine della famiglia timorata di Dio. Il canto al vangelo mostra come la carità assicuri la presenza di Dio e quindi l'unione perfetta dei coniugi.

La seconda lettura spiega il mistero del Cristo che riunì la gloria della divinità e l'umiltà della nostra natura, e che ci salvò con la morte.

Attualizzazione eucaristica

Matrimonio ed Eucaristia. L'Eucaristia è sacramento che esprime e potenzia l'unità vicendevole fra le membra del corpo mistico e di esse col Capo (SC 48; LG 3, 7, 11, 26; UR 2; EM 8). Infatti la manducazione dell'unico pane (Cristo) rafforza la comunione del fedele con Cristo e con tutti i cristiani (1Cor 10,17). Però la funzione unitiva viene appropriata alla condizione dei singoli. La partecipazione all'Eucaristia negli sposi e nei figli rinvigorisce quella grazia di unità e di amore che si dimostra più confacente al loro carisma (1Cor 7,7; LG 11). Li aiuta a realizzare meglio il loro compito specifico di marito, moglie, padre, madre o figli.

Il sacramento del matrimonio è figura realizzativa della comunione salvifica di Cristo con la Chiesa (Ef 5,31-33). Gli sposi attuano, in un certo senso, la medesima immagine anche mediante la partecipazione all'Eucaristia, che è pure celebrazione nuziale fra Cristo e la Chiesa. L'Eucaristia perciò ha in sé anche un riflesso del significato fondamentale del sacramento del matrimonio.

Con la partecipazione alla mensa eucaristica la rinnovazione dell'alleanza con Dio viene caratterizzata da una conferma del proprio impegno personale che, nei membri di una famiglia, può essere quello del patto coniugale o dei doveri di genitori o di figli.

L'Eucaristia è, per gli sposi, dono di gioia, di sapienza, di forza, di pazienza e di tutte le altre virtù necessarie al loro stato.

Tutta la vita diventa un'offerta a Dio, se congiunta con l'oblazione eucaristica (SC 48; LG 34).

Verginità consacrata ed Eucaristia. L'Eucaristia rinnova la donazione totale di Cristo alla sua Chiesa e della Chiesa a Cristo, in quanto nel sacrificio essa si offre a lui, suo Dio, e si pone in intima comunione con lui, suo Sposo. Nelle anime consacrate la celebrazione eucaristica è sacramento di donazione di Cristo a loro e dell'intera loro persona e vita a lui. Nei religiosi e nelle religiose diventa segno della loro risposta completa e assoluta, cioè della verginità e del celibato consacrati. Nei religiosi e nelle religiose, coerenti alla loro professione, l'immagine della Chiesa sposa, che si offre, e che comunica con lo Sposo, trova all'altare una sua realizzazione davvero molto espressiva e perfetta.

La Cena del Signore, che è già per tutti sacramento di unità con la Chiesa, quando è partecipata da coloro che professano e vivono i consigli evangelici, assume a figura e realtà ancora più piena di comunione ecclesiale.

L'Eucaristia è pane degli angeli e, in quanto tale, caratterizza più perfettamente la condizione celestiale della verginità consacrata a Cristo.

L'Eucaristia è rinnovazione dell'alleanza. Nei religiosi, oltreché riconferma dei voti battesimali, diventa anche riaffermazione del loro *propositum virginitalis* e della loro professione dei consigli evangelici.

L'Eucaristia, in quanto sacrificio, riflette l'offerta a Dio operata con la rinuncia al matrimonio per una comunione più assoluta a Cristo e alla Chiesa.

L'Eucaristia è banchetto nuziale che prelude e anticipa il festino degli sponsali celesti di coloro che hanno lasciato tutto per Cristo e per il suo regno.

L'uomo e la donna immagine di Dio

Nel racconto della Genesi appare molto bene che Dio concepì il suo disegno circa la creatura umana in modo che, come norma, essa conseguisse la perfezione dei propri fini e delle proprie funzionalità nella cooperazione vicendevole fra uomo e donna.

In questo piano generale l'uno senza l'altra avrebbe costituito una soluzione monca. Perciò disse: "Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile" (Gn 2,18). Evidentemente questo linguaggio biblico vuole spiegare il programma divino. Infatti se Dio creò l'uomo maschio, cioè con un sesso, è chiaro che intendeva creare anche la donna, cioè l'altro sesso. Un sesso senza l'altro non avrebbe avuto scopo.

Se Dio non avesse voluto creare uomo e donna avrebbe fatto la creatura umana asessuale in tutto autosufficiente. Dio invece volle che le due parti, pur complete in un certo ambito, dovessero necessariamente completarsi vicendevolmente in altri settori vitali per l'individuo e la comunità.

Dio volle che la sua immagine, sempre sostanzialmente identica, splendesse nella creatura umana in due versioni differenti: in quella dell'uomo e in quella della donna: "Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò" (Gn 1,27).

Tutti e due dunque sono immagine di Dio, sia pure con alcuni riflessi diversi.

Il libro della Genesi, per esprimere pittorescamente l'intenzione divina di impostare l'esistenza umana nella vicendevole complementarità dell'uomo e della donna, descrive Adamo che passa in rassegna tutti gli esseri del creato e specialmente della fauna, per trovarsi un collaboratore. Ma fra tanti, pur meravigliosi esemplari viventi, non trovò nessuno che potesse costituire una vera

comunità di vita con lui.

Perciò Dio gli creò il complemento che gli si addiceva: "Gli voglio fare un aiuto che gli sia simile" (I).

In questa linea l'operacreatrice che Dio voleva comunicare all'essere umano, non si sarebbe potuta esplicitare che nella cooperazione dell'uomo e della donna (cfr. GS 50).

Però l'intenzione divina non era di richiedere la cooperazione dei due solo per la propagazione della specie ("*Siate fecondi e moltiplicatevi*": Gn 1, 28), ma su una scala più vasta: per l'educazione della prole, per lo sviluppo fisico, psichico, intellettuale e spirituale delle due personalità. Dio prevedeva che anche al grande destino ultimo dell'uomo non sarebbe stata superflua l'armonica convergenza di ambedue i sessi verso la santità e la salvezza.

Nella famiglia stessa i coniugi si realizzano come una cosa sola e una persona sola nell'integrazione affettiva, nell'interscambio dei doni propri dell'intelligenza, del sentimento, della fantasia e della cultura.

Quando le prerogative più specificamente maschili e quelle caratteristiche femminili trovano una sintesi armonica e feconda, allora si potrebbe dire, in un certo senso, che si ottiene l'uomo perfetto. Allora c'è forza e tenerezza, spirito di iniziativa e fattiva cooperazione, versatilità e fantasia, coraggio e finezza, senso della paternità robusta e della maternità comprensiva. L'elenco è naturalmente solo esemplificativo. E' evidente infatti che la gamma delle possibilità è indefinita. D'altronde l'armonica composizione di tutte le sfumature fra qualità maschili e femminili ha tante soluzioni quante le componenti che si incontrano per formare l'accordo melodico.

Il senso più pieno e più completo dell'espressione: "e saranno una carne sola" (I) sembra dunque non doversi esaurire unicamente nell'evento biologico generativo occasionale, ma indica un'entità associata a livello spico-fisico, morale e spirituale permanente nella linea dei fattori concorrenti.

Bisogna poi ricordare che non c'è solo la convivenza sponsale. C'è l'affettività paterna verso le figliuole e quella materna verso i figliuoli. C'è l'amore tra fratelli e sorelle. Ciò significa un arricchimento scambievolmente nell'incontro dei sessi a livello affettivo non maritale.

In altre parole la compresenza dei due sessi nella famiglia porta a una maturazione interiore sana e naturale già di per se stessa.

La collaborazione fra uomini e donne poi, come è ovvio e come l'esperienza di sempre dimostra all'evidenza in tutti i settori della vita, si verifica in mille modi anche fuori del focolare domestico.

Le comunità civili e religiose vengono costruite e mantenute in una certa divisione di funzioni e incombenze fra uomini e donne. Ciò non si verifica unicamente per fedeltà a una certa tradizione, ma anche per una fondamentale rispondenza alla fisionomia naturale di ciascuno.

Come afferma una lettera pastorale dell'episcopato di Germania del giugno 1973, fra uomo e donna vi può essere un sano rapporto di amicizia senza implicazioni sentimentali o sessuali. Questo, a differenza di ieri, è ormai divenuto trasparente anche negli ambienti meno progressisti. E' vero che gli incontri devono svolgersi in una sfera serena e rispettosa. A creare e conservare questo clima giovano molto l'educazione, la formazione umana e non ultimo i sussidi, messi a disposizione da Dio. Tuttavia, come in altri campi, anche in questo, i pericoli non giustificano l'incomprensione e la sistematica e pregiudiziale dissociazione operativa.

L'amicizia casta e spirituale può considerarsi un anticipo della condizione dei beati della città futura, dove il riverbero dell'immagine di Dio nelle creature si potrà godere nella sua bontà e bellezza come un raggio di luce non alterato dagli strati contaminati dell'avidità e dell'egoismo umani. "I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni dell'altro mondo e della risurrezione dai morti, non prendono moglie né marito; e nemmeno possono più morire, per questo sono uguali agli angeli e, essendo figli della risurrezione, sono figli di Dio" (Lc 20,34-36).

Matrimonio e verginità

E' evidente che l'integrazione fra l'uomo e la donna in ordine alla propagazione della specie e all'educazione della prole avviene nel matrimonio, istituito dal Creatore, strutturato con leggi proprie e stabilità dal patto coniugale, cioè dall'irrevocabile consenso dei due (GS 48).

Tuttavia il matrimonio, inteso in ordine alla procreazione, ha un valore commisurato solo all'esistenza terrena dell'umanità. Dopo la fase di pellegrinaggio vi sarà un'altra esistenza, non più precaria, ma eterna. Anzi quella è la vera esistenza a cui sono destinati i figli di Dio.

Nella terra dei viventi immortali, non vi sarà più il matrimonio, perché allora tutti saranno come gli angeli del cielo, non prenderanno moglie né marito, come disse Gesù (Mt 22,30; Mc12,25; Lc 20,34-36).

Di qui viene che coloro che rinunciano al matrimonio per il regno dei cieli, pur privandosi dell'esercizio di una delle facoltà umane più preziose fra quante furono elargite dal Creatore, in fondo

accettano una incompletezza solo parziale e transitoria per conseguire una più elevata realizzazione dei valori eterni.

La verginità consacrata quindi, rispetto al matrimonio, si presenta come una condizione che simboleggia e anticipa la fase più perfetta e definitiva dell'uomo. Quella meta ultima e suprema di tutte le aspirazioni umane non esige affatto, come passaggio preliminare o preparatorio, il matrimonio. La rinuncia al matrimonio, d'altronde, non è un ripudio dei caratteri essenziali della virilità o della femminilità, quasi un innaturale stato di asessualità, perché, data la stretta correlazione in ognuno fra anima e corpo, tali peculiarità psico-fisiche sono irrinunciabili. Esse formano e compenetrano la personalità a tutti i livelli. Creano tutto un modo peculiare di sentire e di intendere.

Ogni essere umano tende al conseguimento totale del suo destino di salvezza secondo le sue prerogative maschili o femminili. Esse, in questa linea, costituiscono un mondo in sé perfetto, tale che non implica lacune e non esige il completamento del matrimonio, o di qualcosa di simile, almeno a questo livello, cioè in ordine al fine assoluto.

Unità del matrimonio

L'amore mutuo fra uomo e donna nel matrimonio è il più grande che vi possa essere tra creature umane. Ma lo è anche per la sua tendenza interna a essere esclusivo nel suo ambito. Il matrimonio fin dalle sue origini, se noi le consideriamo attraverso il libro della Genesi, è uno, cioè escludente la poligamia e la poliandria. Difatti Dio parla di un'unicarealtà formatadai due sposi, che è esclusiva. Cristo ribadisce nella nuova legge la norma originaria.

Indissolubilità

Cristo è esplicito. Mosè aveva permesso il divorzio, anche se contrario all'istituzione originaria. Cristo però abolì questa eccezione e ristabilì l'indissolubilità primitiva: "L'uomo ... non separi, quello che Dio ha congiunto" (III). Indissolubilità, dunque, è una legge divina vigente fin dalla creazione. Perciò nessuna autorità umana, né religiosa, né civile può lecitamente andare contro di essa.

Cristo dice: "Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra commette adulterio contro di lei, e se la donna ripudia il marito e ne sposa un altro commette adulterio" (III).

Fini del matrimonio

Il fine di natura del matrimonio è certo quello della procreazione dei figli, da cui viene poi quello dell'educazione dei medesimi. Tanto il passo della Genesi, letto oggi, quanto le parole di Cristo che le riprendono, indicano chiaramente che fine del matrimonio è anche il mutuo aiuto dei coniugi in tutte quelle che sono le esigenze, le tendenze e aspirazioni date alla persona umana.

La concupiscenza viene dal peccato

Il passo della Genesi nota che Adamo ed Eva non sentivano vergogna, pur non facendo uso di vesti. Questa libertà e semplicità però non dipendeva dal fatto che fossero ignari della diversità di sesso e degli scopi di tale differenza, poiché ciò era proprio uno dei fini della loro complementarietà. La ragione era piuttosto il dono del pieno e armonioso controllo di tutte le funzioni fisiche e psichiche. La loro attività scorreva come fra due sicure dighe che evitavano ogni straripamento. La vita dei progenitori non travalicava nel disordine dei sensi e nell'abuso delle facoltà generative. Fu il peccato che ruppe gli argini ed il procedere tranquillo della vita umana.

Dalla libertà e semplicità di Adamo ed Eva va nettamente distinta la pratica del nudismo, di cui ci riferiscono, alle volte, le cronache. Nel primo caso si verificava una condizione di candore, dove restava escluso ogni genere di sollecitazione riprovevole. Dopo il peccato e per il peccato, la detta mania diviene molto facilmente esibizione procace, segno di insensibilità morale e veicolo di un maggiore rilassamento dei costumi.

La benedizione di Dio

Il salmo 127 che fadacanto responsoriale invoca la benedizione di Dio su tutti. Il concetto del matrimonio porta all'idea della fecondità. La Chiesa vuol richiamare soprattutto all'abbondanza della benedizione di Dio sulle famiglie che si mantengono fedeli all'ideale fissato dal Creatore. Ciò significa che battendo altra strada si va incontro a conseguenze dannose per la persona dei coniugi, dei figli e dell'intera società.

Cristo morto per tutti

Il brano della lettera agli Ebrei ci fa ripassare un'importante pagina della storia salvifica. Cristo, Verbo eterno, si è abbassato assumendo l'umanità. Altro abbassamento ancora più profondo fu quello della sua morte volontaria.

La morte di Cristo fu un atto della grazia misericordiosa di Dio per tutti e ciascuno degli uomini. Infatti Cristo ha voluto provare "la morte a vantaggio di tutti" (II).

Fratelli di Cristo

Dio aveva stabilito che Cristo fosse nostro capo e guida alla salvezza. Egli perciò doveva perfezionarsi in questo compito. Fu con la sofferenza e la morte che egli si perfezionò (e diremmo quasi

si laureò) Messia redentore. Con la morte divenne santificatore e noi santificati. Ma fra il santificatore e i santificati c'era un rapporto intimo. L'uno e gli altri, infatti, derivando da un medesimo padre, sia pure in modo diverso, sono fratelli. Cristo non si vergognò di chiamarci fratelli (II, cfr. Rm 8,17).

Dovremmo vergognarci noi di chiamare fratelli i nostri simili, quando siamo ben lontani dall'esperire l'abbassamento profondo che ciò costò a Cristo?

Uomini e donne nelle celebrazioni liturgiche

Dell'assemblea liturgica normale fanno parte uomini e donne e insieme cantano le lodi del Signore e celebrano i sacramenti e assumono dalla mensa di Cristo il suo corpo e il suo sangue. Nel battesimo e cresima esistono riti da compiersi dai padri e dalle madri dei bambini. Vi sono i padrini e le madrine. Nella celebrazione del sacramento del matrimonio lo sposo e la sposa sono assistiti da persone del loro sesso. C'è anche il principio della sussidiarietà in quanto anche le donne possono partecipare attivamente alla proclamazione biblica, al canto, alla presentazione delle offerte e possono compiere altri ministeri, come distribuire la comunione e, in certi casi, presiedere delle assemblee di preghiera, tanto per limitarci alle situazioni più ordinarie e normali (cfr. IM 70).

L'ordine, la pulizia, il decoro, la finezza dell'ambiente sacro e dell'arredamento, la precisione si avvantaggiano moltissimo della collaborazione femminile. La sincerità della fede e la genuinità del sentimento, il gusto delle cose spirituali, la delicatezza di coscienza, l'assiduità trovano un terreno generalmente più disponibile nella deonna che nell'uomo. La donna arriva più facilmente con il suo intuito e la propensione religiosa alle grandi realtà della liturgia, anche senza tante dimostrazioni. Gli uomini sono più indicati per la parte organizzativa e direttiva. A loro si addice meglio, almeno di norma, un ruolo di autorità e di insegnamento. L'esigenza di una conoscenza critica e documentata dei valori liturgici è a loro forse più naturale, contribuisce a dare sostegno e vigore allo slancio e alla immediatezza della fede propria delle donne.

Nel piano di Dio non si deve dimenticare la cooperazione di Maria con Cristo nell'opera di salvezza. Si può anche ricordare quella che, nella sfera sacramentale, è un fattore di complementarietà fra Cristo e la Chiesa simboleggiato dalla complementarietà fra uomo e donna.

La complementarietà fra Cristo e la Chiesa trovano la loro espressione nella liturgia. Qui infatti la Chiesa non agisce mai senza la presenza e l'azione del Cristo, e Cristo agisce normalmente servendosi del ministero della Chiesa.

Nella Scrittura l'intervento di donne accanto agli uomini caratterizza momenti molto importanti nella vita del popolo di Dio. Si pensi, per il Vecchio Testamento, a figure femminili come Maria, sorella di Mosè (Es 15,20-21), Debora (Gn 35,8; Gdc 4,4-5.21; 5,7), Ester (libro di Ester), Giuditta (libro di Giuditta), Giaeale (Gdc 1,17-22).

Dunque come già la natura, anche la tradizione e la rivelazione escludono ogni eccentrica liberalizzazione femminista della donna, ma anche ogni falso ed egoistico monopolismo maschile.

Se c'è una vocazione che viene sicuramente da Dio è proprio quello di essere uomo o donna. Nessuno lo è per propria scelta, ma per volontà divina. Ciò significa che ognuno si santificherà e si salverà in conformità alle sue prerogative essenziali.

* * *

** L'interpretazione dei testi biblici delle letture e le riflessioni, riportate su questo sussidio, sono state curate dal liturgista sac. Vincenzo Raffa (ved. Liturgia festiva, pagg. 1087ss.).*

* * *

PER LA LETTURA SPIRITUALE

L'AMORE CONIUGALE, FONDAMENTO DELL'EDIFICIO FAMILIARE

La famiglia è la creazione continua di un amore coniugale. Nasce dall'incontro di una coppia e può sussistere soltanto col permanere dell'amore che lega questa coppia. La chiave di volta dell'edificio familiare non si può cercare al di fuori di quel punto di unione in cui i cuori di un uomo e di una donna fanno l'esperienza di un dono reciproco, totale e senza pentimento, cioè assunto quotidianamente come nel primo giorno in cui si sono "conosciuti".

Qui lo spazio familiare trova sicurezza e solidità di fronte a tutte le minacce esterne. I figli fanno di essere voluti, accolti e rispettati in profondità, quando constatano (intuitivamente dapprima, poi con uno slancio di gratitudine cosciente) che i loro genitori - oggi come ieri - si scelgono, si accolgono e si rispettano fino al dono di se stessi.

I genitori che possono affermare di aver vissuto nel miglior modo possibile il loro amore coniugale, nonostante i mutamenti o le delusioni provocate dal cammino dei loro figli, non devono abbandonarsi alla paura o alla disperazione. Questo amore ha trasmesso una forza

che nulla potrà di-struggere interamente e una chiamata la cui eco non sarà mai spenta. Sulla roccia di questa certezza devono costruire tutto il loro progetto educativo: ogni difficoltà, ogni prova, ogni riuscita li riporterà a loro stessi e sarà come una provocazione a un amore reciproco sempre più vivo perché continuamente purificato.

Molte delle attuali crisi della famiglia derivano dal fatto che non si è riconosciuta sufficientemente la importanza centrale dell'amore coniugale nella costruzione dinamica della cellula familiare. L'armonia della coppia, nelle sue componenti fisiche, affettive, culturali o spirituali, rimane la fonte indispensabile di tutti gli altri equilibri nei rapporti familiari ed extra-familiari.

A questo livello si gioca il destino familiare. I più grandi flagelli che si abbattono sulla famiglia derivano tutti dalla debolezza o dalle sconfitte della coppia. Se si dimentica questa verità elementare, non si può porre in modo giusto il problema del matrimonio, della sua preparazione, delle sue crisi di crescita. Separando l'inseparabile (amore coniugale - amore familiare) si finisce per sostenere soluzioni rovinose per la coppia e per i suoi figli: divorzio, unione libera, matrimonio di prova, ecc.

Invece, proprio un amore totale (cioè un amore coniugale che include la fecondità come uno dei suoi valori intrinseci) consente di superare tutti i conflitti, esclusi evidentemente i casi patologici. Perché i giovani che si impegnano nella vita coniugale accettino questa linea occorre che ne abbiano provato nel corpo, nella sensibilità e nello spirito, la meravigliosa necessità.

André Collini, vescovo di Ajaccio, da *"La famille chrétienne: échec ou espoir?"* riportato da "Lettre des Equipes Notre-Dame", maggio-giugno 1972 - pagg. 12-13

* * *

ESEMPI LUMINOSI DELLA GRANDE FAMIGLIA BENEDETTINA

San Deusdedit (Diodato) di Montecassino, Abate, la cui Memoria ricorre il 09 ottobre

Deusdedit, nome latino che ha prodotto nel tempo altre varianti come Adeodato, Diodato e Deodato, è stato abate di Montecassino. Vissuto nel IX secolo, egli successe all'abate Apollinate nell'anno 828. Fu uomo di grande istruzione e grandissima pietà anche se il suo governo non fu facile. Egli fu deposto dopo sei anni di abbaziato e imprigionato dal duca di Benevento, Sicario, uomo cattivo e avarissimo, perché l'abate non aveva voluto cedergli i beni appartenenti al monastero, necessari per finanziare il despota nella guerra contro Napoli e Amalfi.

L'episodio va inquadrato nella miserevole situazione che si era creata nell'Impero, con i deboli successori di Carlo Magno e con il sorgere di lotte e prepotenze anarchiche dei signori feudali, compreso quelle dei duchi di Benevento, appunto, fino allora protettori di Montecassino.

Il santo Abate, XV della serie degli Abati di Montecassino, rimase umile monaco dedito alla preghiera e allo studio e strenuo difensore della fede cattolica e dei suoi monaci, nonostante le amarezze e i dolori che ebbe a subire da parte del tiranno.

Disfatto dalle sofferenze e dai maltrattamenti, il santo abate morì in carcere di stenti e di fame il 9 ottobre 834. Le spoglie mortali del santo rimasero nascoste, dall'anno 862 al 1618, con tutti i documenti di autenticità sotto il campanile della chiesa di San Giovanni, là dove ora si trova l'altare dedicato a s. Diodato. Vi era stato portato dall'Abate Bertario per metterlo al sicuro dalle devastazioni dei Saraceni dirette contro Montecassino e i suoi monasteri fra cui quello, appunto, di S. Giovanni Vecchio (AQ), in Valle Roveto, luogo abbastanza isolato per ritenere al sicuro le reliquie di s. Diodato che erano fra le cose più sacre da mettere in salvo. Fu rinvenuto 750 anni dopo dal vescovo di Sora (FR), Mons. Gerolamo Giovannelli, che ne fissò la festa il 27 settembre.

Dopo la sua morte molte guarigioni miracolose avvennero ai piedi della sua tomba, come attestato dal celebre storico Erchemperto, monaco di Montecassino.

Anche lo storico Leone Ostiense, afferma che la sua morte è avvenuta il 9 ottobre dell'anno 834, ed è, appunto, in questo giorno che viene ricordato nel "Martirologio Romano" e viene celebrata la memoria nell'abbazia di Montecassino.

* * *